

*Il nuovo villaggio del
Museo delle Palafitte del Lago di Ledro*

Approfondimenti

Le palafitte in numeri

300 m² la superficie della piattaforma su cui sono state erette le tre palafitte
11 m² - 15 m² - 20 m² la superficie delle tre capanne
70 m³ il legname di larice utilizzato per...
9 metri i pali più lunghi impiegati
130 i pali complessivi su cui poggia la piattaforma
2500 i fasci di cannuce per al copertura dei tetti

Il cantiere è stato aperto nel settembre 2005 ed è stato chiuso nel giugno 2006, con una pausa invernale di 4 mesi.

Le caratteristiche costruttive

Il nuovo villaggio del Lago di Ledro è la ricostruzione verosimile di una porzione di abitato palafitticolo quale si poteva trovare sulle sponde degli specchi d'acqua alpini circa 4000 anni fa.

L'impiego di materiale ligneo con sezioni e spessori superiori ai corrispondenti preistorici e l'adozione di alcune soluzioni tecniche edilizie moderne che si allontanano da una ricostruzione rigorosamente basata su dati di scavo per consentire l'adesione ai canoni dell'archeologia sperimentale, sono dovuti alla necessità di mediare fra la volontà di mostrare uno spaccato di quotidianità preistorica e l'obbligo di garantire la massima sicurezza a tutti i visitatori.

La piattaforma lignea è per metà poggiante sul terreno e per metà sospesa su una palizzata che costeggia l'alveo del Torrente Ponale.

Le tre capanne hanno dimensioni diverse e presentano i diversi utilizzi dello spazio all'interno di un villaggio che basava la propria economia su attività quali agricoltura, allevamento, pesca, caccia e che, attraverso un consolidato sistema di scambi con altri



villaggi palafitticoli, poteva circondarsi di materie prime, oggetti di prestigio e simboli di potere.

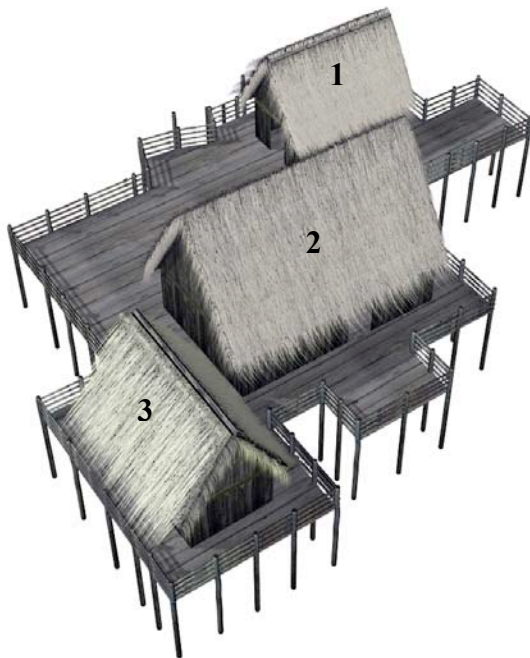
La capanna 1 (adiacente il museo) è la capanna dell'artigiano del villaggio: in essa si trova una ricca strumentazione, copia dei reperti archeologici, che rimanda alle attività di fusione e lavorazione del bronzo, carpenteria, lavorazione del lino, produzione delle reti da pesca, scheggiatura della selce, impasto dell'argilla...

La capanna 2 (la più grande) è sia abitazione, spazio in cui si svolgono le tipiche attività domestiche palafitticole (tessere, cucire, macinare il grano, cucinare, riposare...), sia luogo di incontro fra il capo villaggio e la sua tribù, contraddistinto dalla presenza di un gran numero di beni di prestigio.

La capanna 3, quella poggiante sulla struttura denominata "Stelzbau", diversamente dalle altre ha una struttura più leggera ed aperta essendo stata pensata come ripostiglio di attrezzi da lavoro, che all'occorrenza poteva trasformarsi in ricovero per capre o pecore.

Va precisato che l'ambientazione di attività lavorative in capanne diverse risponde ad un criterio di necessità/utilità didattico, ma che non vi sono prove archeologiche a favore di una separazione di spazi fra attività domestiche ed artigianali.

Lato museo



I modelli di riferimento



Le fondamenta

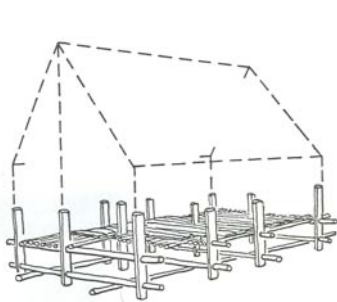
Se analizziamo l'edilizia palafitticola in area alpina, nel periodo che va dal 4000 al 1500 a.C., rimaniamo impressionati dalla notevole complessità e dalla vasta gamma di soluzioni ed espedienti tecnici costruttivi.

A Ledro, purtroppo la mancanza di un esatto posizionamento degli elementi strutturali riportati in luce e di una loro precisa distribuzione cronologica, impedisce di fatto una lettura del sito in chiave di evoluzione urbanistico-strutturale e costringe ad avanzare ipotesi ricostruttive altamente probabili, ma non verificabili scientificamente.

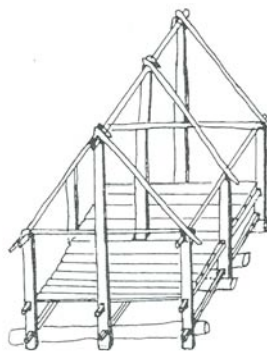
Il materiale recuperato durante le ricerche svolte fra il 1929 ed il 1983 segnala del resto soluzioni architettoniche molteplici che nel corso della storia del villaggio si andarono affiancando o ancora sovrapponendo. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che alcune capanne possano avere avuto una dislocazione su piattaforma installata su pali isolati "di bonifica" (alcuni dunque con funzioni portante, altri con ruolo di "costipazione"); per le strutture su pali autoportanti (bonifica) il confronto più immediato è con Fiavé "zona 2" (1900 - 1500 a.C.).

Numerosi pali verticali hanno invece conservato un foro rettangolare con una breve traversina dando così adito ad un'interpretazione più complessa dell'abitato; gli edifici con fondamenta dotate di bloccaggio a plinto/traversina di scorrimento rimandano a Fiavé 6 (1450 - 1350 a.C.).

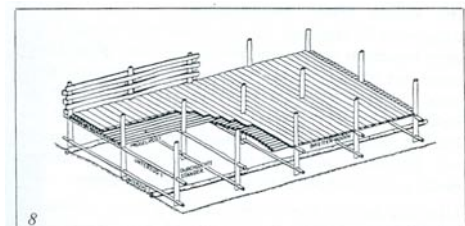
In anni recenti infine l'attenta disamina della morfologia di alcuni pali di fondazione (con due fori rettangolari distanti circa un metro), ha consentito di avanzare l'ipotesi che una parte del villaggio fosse costruita secondo il modello definito "Stelzbau"; per gli edifici a "Stelzbau" gli esempi meglio definiti e studiati in area alpina sono quelli dei siti di Thayngen Weier in Svizzera, di Ödenahlen e di Kempfenhausen in Germania, di La Motte aux Magnins e di Chalain 3 in Francia (della "Cultura di Pfyn", "Altheim", "Cortailod" e "Horgen" ca 3000-4000 anni a.C.).



"Stelzbau" (Schlichtherle, 1989)



Kempfenhausen (Starnberger See) (GERMANIA)



Thayngen Weier (K. Schaffhausen) (SVIZZERA)

Lo "Stelzbau" è una struttura architettonica relativamente complessa che garantisce una adeguata protezione dalle acque, sia che l'edificio sia concepito entro il limite dello specchio lacustre, sia che esso sia raggiunto solo periodicamente dall'acqua.

Nel dettaglio, un edificio realizzato con un impianto di questo genere consta dei seguenti elementi:



- un certo numero di montanti centrali e laterali, numero che varia in base alle dimensioni dell'edificio. Tali montanti sono dotati di due fori rettangolari/quadrati, posti a distanza consistente l'uno dall'altro (ca. 1 m);
- un primo livello (superiore) di traversine che vengono infilate all'interno dei fori nei montanti;
- un secondo livello (inferiore) di traversine, anch'esse infilate nei fori dei montanti;
- pertiche orizzontali poggiate al suolo;
- un impiantito a più strati di pertiche ed assi.

Le pareti ed i tetti

Anche per quanto riguarda l'alzato degli edifici non esistono validi elementi per una ricostruzione certa.

Siamo però in grado di escludere il modello a tronchi disposti orizzontalmente (blockbau) ed il rivestimento delle pareti con l'argilla, mentre il cosiddetto "impalcato aereo", scavato negli anni '30 da Battaglia, attesta la grande perizia dei palafitticoli nel ricavare assi regolari dai tronchi più grandi. Per questo motivo proprio le assi, disposte verticalmente come per tradizione diffusa in tutto l'arco alpino, sono state usate per la capanna dell'artigiano e per la capanna grande.

Scarsa la disponibilità di dati anche per quanto concerne i tetti; mancando completamente rinvenimenti che possano essere identificati come scandole, non resta che ipotizzare la copertura in paglia o canne palustri.

Gli arredi e le suppellettili

Per gli arredi gli archeologi sperimentalisti si sono basati sul confronto con stazioni palafitticole coeve che hanno mantenuto evidenti tracce di scaffalature, strutture per la conservazione e lo stoccaggio dei materiali, sistemi di chiusura... Le suppellettili e gli utensili sono copie dei reperti archeologici rinvenuti a Ledro ed osservabili nelle vetrine del Museo.